



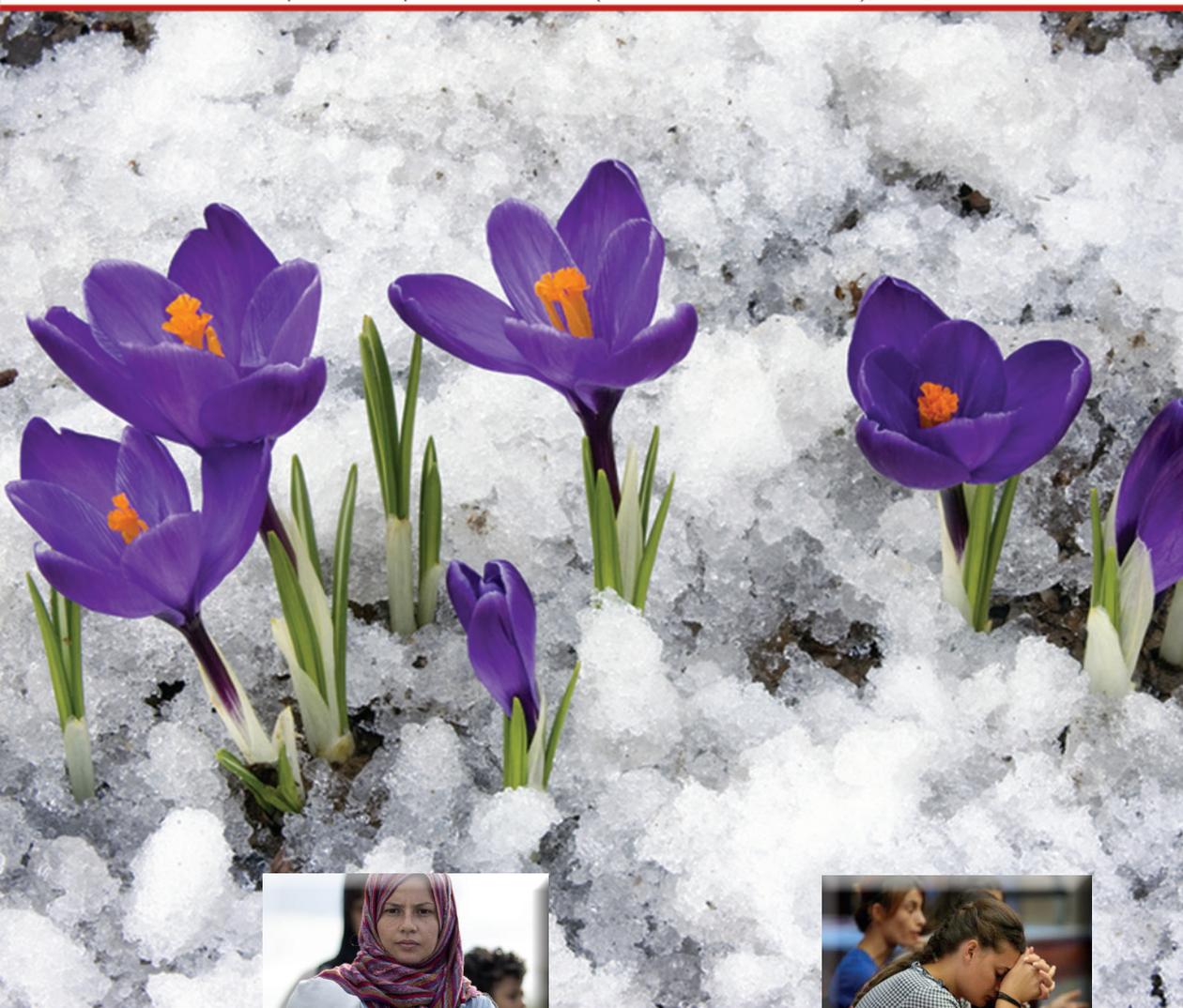
Gennaio 2018

n° 1

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLVII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



**Migranti e
rifugiati
in cerca di pace**



**2018 - L'anno
del Sinodo dei
Giovani**





SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna

Federico Suor Teresa C.

Hanan Ablahad

Iedà Suor Nicoletta

Leone Suor Vita R.

Lionetti Suor Raffaella

Manni Suor Luigia

Pollice Marzia

Russo Suor Anna Eletta

Santoro Suor Simona

Trombetta Mario V.

Veneri Suor Assunta

Zaupà Suor Nadia

CORRISPONDENTI

DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

Sommario



Editoriale

Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

3



Parola della Madre

Speranza... il deserto fiorirà
Madre Palma Porro

6



Magistero

2018 - L'anno del Sinodo dei giovani
Luigi Russo

11



Approfondimento

L'accoglienza nella Bibbia
Sr. Vita Raimonda Leone

14



A tu per tu con la Beata Antonia Maria Verna

a cura di suor Nadia Zaupa

17



Corrispondenza sorelle anziane

a cura di suor Grazia Rossi

18



Contributi

8 dicembre 2017

Professione Perpetua Suore d'Ivrea

20



Diario

AA. VV.

24



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

MIGRANTI E RIFUGIATI: uomini e donne in cerca di pace

Non è un concetto nuovo per la dottrina sociale della Chiesa, quello di legare la pace al tema della giustizia e della solidarietà. E anche nel 2018, dopo un 2017 *annus horribilis* per il tema dell'accoglienza, perché si sono sviluppate in gran parte del mondo teorie neo razziste, Papa Francesco non ha esitato a dedicare una riflessione "controcorrente", proprio sulla questione dell'immigrazione, una riflessione contenuta nel messaggio della giornata della pace 2018. Ha iniziato con un richiamo alla coerenza per i cattolici che dicono, e vogliono, ispirarsi a Cristo: "Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta".

E poi è andato dritto alla questione cruciale, che non è solo spirituale e umanitaria ma soprattutto politica: "Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, nei limiti consentiti dal bene comune retamente inteso, [per] permettere quell'inserimento. Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare".

Secondo papa Francesco, però, occorre tenere presente che le persone migrano non solo per le guerre ma anche per un legittimo "desiderio di una

vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la disperazione di un futuro impossibile da costruire. Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, è



*Maria SS.
Madre di Dio*

Editoriale





tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale". E a questo punto nel messaggio per la giornata della pace 2018 l'analisi del papa si posa sulla questione culturale, ossia sulla mistificazione che viene veicolata dalla peggiore politica e dalla peggiore stampa: "In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano".



Nella sua consueta concretezza il Pontefice ha poi parlato della necessità di attivare una strategia che combini quattro azioni concrete per costruire la pace a partire dalla soluzione dei problemi immigratori: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. "Accogliere" richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la

sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. "Proteggere" ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. "Promuovere" rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati: la Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto». "Integrare", infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali.

MIGRANTES Y REFUGIADOS: HOMBRES Y MUJERES EN BUSCA DE LA PAZ

No es un concepto nuevo para la doctrina social de la Iglesia el vincular la paz con el tema de la justicia y la solidaridad. Ahora también, para el 2018, después de un 2017: *annus horribilis* para el tema de la acogida porque se han

desarrollado en gran parte del mundo las teorías neonazis, Francisco no dudó en dedicar, "a contracorriente", el mensaje del día paz del 1 de enero justamente a la cuestión de la inmigración. Con su habitual capacidad de ser concreto, el Papa habló de la necesidad de activar una estrategia que combine cuatro acciones: acoger, proteger, promover e integrar. "Acoger" que nos llama a la exigencia de ampliar las posibilidades de ingreso legal, de no empujar a los prófugos y emigrantes hacia los lugares donde los esperan la persecución y la violencia, y a equilibrar la preocupación por la seguridad nacional con la protección de los derechos humanos fundamentales. "Proteger" que nos recuerda el deber de reconocer y tutelar la inviolable dignidad de aquellos que huyen de un peligro real en busca de asilo y seguridad y de evitar su explotación. "Promover" que se refiere al apoyo, al desarrollo humano integral de los migrantes y refugiados: la Biblia enseña que Dios "ama al extranjero y le da pan y vestido"; por lo tanto, exhorta: "Amen, pues, al extranjero, ya que ustedes también fueron extranjeros en el país de Egipto". Y, finalmente, "Integrar" que significa permitir a los refugiados y emigrantes participar plenamente en la vida de la sociedad que los acoge, en una dinámica de enriquecimiento mutuo y de fecunda colaboración en la promoción del desarrollo humano integral de las comunidades locales.



*Maria SS.
Madre di Dio*

WAHAMIAJI NA WAKIMBIZI NI WATU WANAOTAFUTA AMANI

Tema ya haki, amani na mshikamano si ngeni sana katika Mafundisho Jamii ya Kanisa. Hata katika kipindi cha Mwaka 2018, baada ya Mwaka 2017 kuwa ni "Mwaka wa kutisha" mintarafu tema ya ukarimu "Annus horribilis" kutokana na kuibuka kwa nadharia za ubaguzi mpya wa kinazi, Baba Mtakatifu Francisco bado anaendelea kusimama kidete: kutangaza na kushuhudia umuhimu wa ukarimu kwa wahamiaji na wakimbizi katika ujumbe wake wa Siku ya 51 ya Kuombea Amani Duniani, inayoadhimishwa tarehe Mosi Januari. Baba Mtakatifu amekazia mambo makuu manne yanayopaswa kufanyiwa kazi na Jumuiya ya Kimataifa kwa ajili ya huduma kwa wakimbizi na wahamiaji yaani: kuwapokea, kuwalinda, kuwaendeleza na kuwahusisha.

"Kuwapokea maana yake ni kutoa fursa kwa wakimbizi na wahamiaji kutumia njia za halali za uhamiaji na wala si kuwasukumizia watu hawa katika maeneo ambamo wanaweza kukabiliana na dhuluma na vita kwa kuweka uwiano mzuri kati ya usalama wa taifa na umuhimu wa kulinda haki msingi za binadamu. "Kuwalinda" ni dhamana ya kutambua haki msingi, utu na heshima ya binadamu kwa wakimbizi na wahamiaji wote wanaokimbia hatari za maisha kwa kutafuta hifadhi ya kisiasa, usalama na kuhakikisha kwamba, hawanyonywi. "Kuwaendeleza" ni dhana inayojikita katika mchakato mzima wa maendeleo endelevu ya wakimbizi na wahamiaji: Biblia inafundisha kwamba "Mungu anampenda mgeni, anamvisha na kumpatia chakula" kumbe, "wapendeni wageni kwani hata ninyi mlikuwa wageni nchini Misri". "Kuwahusisha" maana yake ni kuwawezesha wakimbizi na wahamiaji kushiriki kikamilifu katika maisha ya jamii inayowakirimia kama sehemu ya mchakato wa kutajirishana na ushirikiano unaodumisha maendeleo endelevu ya Jumuiya mahalia.





Parola della Madre



Madre Palma Porro

Sperare non è fare un salto nel buio senza sapere se veramente qualcuno aprirà le braccia per accoglierci, sperare è spalancare le porte e le finestre del nostro essere verso il cielo, nella certezza che c'è un Padre misericordioso pienamente affidabile, a cui la nostra vita è cara e a cui neanche il sospiro più segreto è nascosto o sconosciuto.

Il profeta Isaia al capitolo 35 dice al suo popolo parole di fiducia per il futuro *Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca*¹. La fioritura tra lande steppeose è il miracolo della speranza che si può ammirare ogni anno ai tropici.

Chi ha visto l'albero del fuoco con i suoi petali fiammeggianti aperti verso il cielo azzurro, mentre le radici affondano in steppe brulle e sabbiose, aride e infuocate dal sole, comprende quanto sia colmo di speranza e di bellezza il grido che si alza dalla terra per invocare le piogge annuali.

Questi alberi, durante i lunghi mesi di sole, trasformano in vita tutto il vigore che hanno all'interno consumando fino all'ultima goccia, certi che il cielo, offrirà l'abbondanza della pioggia per far crescere le foglie e riparare il viandante, far maturare i frutti e nutrire le creature, far rinvigorire il tronco e le radici per le future fioriture. Mi ha sempre fatto molto riflettere questo miracolo della natura tanto che per me è diventato il simbolo dell'affidamento incondizionato alla Provvidenza e della fiducia nel futuro. In natura non sempre la pioggia attesa arriva dando vita e ristoro, talvolta i

¹ Is. 35,1

fiori appassiscono e l'albero soffre per la siccità, fino a morire. Così è la natura.

Ho compreso, attraverso questo spettacolo, la forza insita nella Speranza cristiana che non è affidata al ciclo della natura, ma si fonda sull'infinita misericordia del Padre celeste che non delude mai. Questa speranza è affidabile, tanto che permette di affrontare il presente, anche se difficile, perché la meta è sicura ed è così grande da giustificare la fatica del cammino².

Anche noi vogliamo dare tutto fino all'ultimo invocando il dono dello Spirito, perché la nostra vita, fedele al carisma, non conosca la delusione, infatti *il Padre darà lo Spirito a chi lo chiede*³ e nulla potrà spezzare la forza di questa promessa nonostante le difficoltà che sembrano talvolta superare le nostre forze. Forse non tutto andrà secondo i nostri criteri, ma se il cuore è aperto a Dio, se è umile, se è sincero nel cercare la sua volontà e discernere i segni che Lui pone nella realtà, la speranza avrà il suo compimento in ciò che di nuovo fiorisce in ciascuno di noi e non mancherà di portare frutti.

Con questo spirito penso al Capitolo Generale del 2018. Mettiamo tutte le nostre energie spirituali e umane per preparare condizioni fruttuose che diamo una svolta. Conosciamo i nostri deserti, ma diamo tutto perché l'albero della nostra Famiglia religiosa fiorisca.

Non poniamo la speranza in grandi cambiamenti di governo e di strutture, pur necessari, la nostra vera speranza è l'affidabilità di Dio che ci aiuterà a cambiare il cuore, il modo di pensare, progettare e vivere in fedeltà al Vangelo e al Carisma che ci dona il coraggio di essere umili camminatori sulle orme di Gesù.

Solo così anche le strutture inizieranno a trasformarsi, anche se in modo diverso da quanto abbiamo umanamente sognato, forse alcune non ci saranno più, altre potranno essere luoghi di profezia non perché nuove, ma perché radicate e animate dallo spirito evangelico della carità di Cristo che ci unisce in fraternità, in una dignitosa povertà, vissuta con umile e piena fiducia nella Provvidenza, in uno stile di vita semplice, in una lieta e amabile concordia unita ad una disponibilità concreta verso le necessità dei



*Maria SS.
Madre di Dio*



² Cfr. Benedetto XVI, Spe Salvi n.1

³ Cfr. Lc 11,13



fratelli⁴. I cambiamenti esterni e di facciata presto invecchiano e perdono attualità, i cambiamenti interiori, quelli che ci portano a serie conversioni, hanno la forza del seme nella terra, spezzano le zolle, aprono alla luce e portano frutti di vita, come la linfa nuova in un tronco a primavera, essa riesce a far germogliare il vecchio ceppo come ci dice Giobbe ...*al sentore dell'acqua rigermoglia e mette rami come nuova pianta*⁵.

Chi ha speranza vive diversamente ci ricorda Benedetto XVI, perché ha i piedi solidamente poggiati sulla terra e nella realtà, ma il suo sguardo è in cielo e intuisce, coglie l'invisibile che come un filo rosso attraversa la realtà e la rannoda in Dio. Così sia per noi.

ESPERANZA ... EL DESIERTO FLORECERÁ

Que el desierto y la tierra firme se regocijen, exulte y florezca la estepa. Que florezca como flor de narciso⁶. El florecimiento de las tierras esteparias es el milagro de la esperanza que se puede admirar cada año en los trópicos. Cualquiera que haya visto el árbol de fuego con sus pétalos ardientes abiertos hacia el cielo azul, mientras que las raíces se encuentran en la estepa árida y arenosa, comprende cómo está lleno de esperanza y de belleza el grito que se eleva desde la tierra para invocar las lluvias anuales.

Estos árboles, durante los largos meses de sol, transforman en vida todo el vigor que tienen en su interior consumiendo hasta la última gota, seguros de que el cielo ofrecerá la abundancia de lluvia. Siempre me ha hecho reflexionar este milagro de la naturaleza tanto que para mí se ha convertido en el símbolo de la entrega incondicional a la Providencia y de la confianza en el futuro.

En la naturaleza no siempre llega la lluvia esperada trayendo vida y frescura, a veces las flores se marchitan y el árbol sufre la sequía, hasta que muere. Así es la naturaleza...

La esperanza cristiana es distinta de las esperanzas humanas y no depende del ciclo de la naturaleza, sino que se basa en la infinita misericordia del Padre celestial que nunca decepciona. Esta esperanza es confiable, tanto que nos permite afrontar el presente, incluso si es difícil, porque la meta es segura y es tan grande como para justificar la fatiga del camino⁷. También nosotros queremos dar todo hasta el final invocando el don del Espíritu, para que nuestra vida, fiel al carisma, no conozca la desilusión. *El Padre dará el Espíritu a los que se lo pidan*⁸, y nada podrá romper la fuerza de

⁴ Rdv

⁵ Gb 14,7-9

⁶ Is 35,1

⁷ Cfr. Benedicto XVI, Spe Salvi n° 1

⁸ Cfr. Lc 11,13

esta promesa a pesar de las dificultades que a veces parecen exceder nuestras fuerzas. Si nuestro corazón está abierto a Dios, si es humilde, si es sincero al buscar su voluntad y discernir los signos que Él coloca en la realidad, la esperanza tendrá su cumplimiento en lo nuevo que florece en cada uno de nosotros y no dejará de dar frutos. Con este espíritu, pienso en el Capítulo General de 2018. Conocemos nuestros desiertos, pero demos todo para que el árbol de nuestra Familia religiosa florezca. No pongamos la esperanza en grandes cambios, aunque sean necesarios, nuestra verdadera esperanza es la plena confianza en Dios que nos ayudará a cambiar nuestros corazones, nuestra forma de pensar, a proyectar y a vivir en fidelidad al Evangelio y al Carisma que nos da el valor para ser humildes caminantes tras las huellas de Jesús.

Nuestra realidad comenzará a transformarse y nuestras comunidades y obras podrán ser lugares de profecía, no porque sean nuevas, sino sólo porque estén enraizadas y animadas por el espíritu evangélico de la caridad de Cristo que nos une en la fraternidad, en una pobreza digna, vivida con humilde y plena confianza en la Providencia, en un estilo de vida simple, en una alegre concordia unida a una disponibilidad concreta hacia las necesidades de los hermanos⁹.

Los cambios externos pronto envejecen y pierden actualidad, los cambios internos, aquellos que nos llevan a serias conversiones, tienen la fuerza de la semilla en la tierra, rompen los terrones, se abren a la luz y dan frutos de vida, como la nueva savia en un tronco en la primavera, ella se las arregla para hacer brotar el viejo tronco, como nos dice Job... *apenas siente el agua, produce brotes y echa ramas, como una planta joven*¹⁰.

Quien tiene esperanza vive de forma diferente nos recuerda Benedicto XVI, porque tiene los pies firmemente apoyados en la tierra y en la realidad, pero su mirada está en el cielo e intuye, percibe lo invisible que, como un hilo rojo, atraviesa la realidad y la unifica en Dios. Que así sea para nosotras.



*Maria SS.
Madre di Dio*



MATUMAINI ... YATASTAWI JANGWANI

Nyika na mahali palipo ukiwa patafurahi, jangwa litashangilia na kuchanua maua kama waridi! (Is. 35:1). Maua kuchanua katika ardhi yenye miamba ni sehemu ya muujiza wa matumaini unaoweza kuonekana katika maeneo ya ukanda wa tropikali. Mtu aliyebahatika kuona “mti wa moto” na jinsi maua yake yalivyochanua kuelekea kwenye anga linalopambwa kwa rangi ya bluu, wakati ambapo mizizi yake inajikita katika nyika tupu na mchanga, hapo inaonesha kilele cha matumaini na uzuri wa kilio cha kuomba mvua kila mwaka. Miti hii, wakati wa kipindi kirefu cha jua inaonesha uhai wake kwa kutumia hadi tone la mwisho la maji yake, ni wazi kwamba, mbingu zitafunguka na mvua itaweza kunyeesha kwa wingi. Matukio haya daima yamenifanya kutafakari muujiza huu wa asili kiasi cha kujiaminisha kwa Mwenyezi Mungu na kuwa na matumaini kwa siku za usoni. Katika uoto wa asili si mara zote mvua inanyeeshwa na hivyo kusaidia kuchipusha maisha mapya, kwani wakati mwingine, maua hunyauka na mti unateseka kutokana na kipindi cha ukame wa muda mrefu, kiasi hata cha kukauka. Hii ndiyo hali halisi ya maumbile.

⁹ Rdv

¹⁰ 5 Jb 14,7-9



Matumaini ya Kikristo ni tofauti sana na matumaini ya kibinadamu yanayotegemea sana maumbile, lakini kwa Wakristo matumaini yanajikita katika huruma ya Mungu Baba isiyokuwa na kifani na kamwe haiwezi kumdanga mtu. Haya ni matumaini thabiti yanayomwezesha mwamini kukabiliana barabara na hali ya sasa hata kama ni ngumu, kwani kuna uhakika wa kufikia lengo ndiyo maana safari hii ina mahangaiko makubwa yanayohalalisha hatima yake. (Rej. Benedikto XV, Spe Salvi, n. 1). Hata sisi tunataka kutoa yote hadi tone la mwisho kwa kuomba zawadi ya Roho Mtakatifu, ili maisha yetu, tukiwa waaminifu kwa karama, kamwe yasionje hali ya kughafirika, Baba aliye mbinguni hatazidi sana kuwapa Roho Mtakatifu hao wamwombao? (Rej. Lk. 11: 13), hakuna kitakachoweza kuharibu nguvu hii ya ahadi licha ya matatizo ambayo wakati mwingine yanaonekana kana kwamba, yanazidi nguvu na uwezo wetu

Ikiwa kama mioyo yetu iko wazi kwa Mungu, tukiwa wanyenyekevu, wakweli katika kutafuta mapenzi yake na kusoma alama za nyakati ambazo Mwenyezi Mungu anaziweka katika ukweli, matumaini yatapata utimilifu wake kwa kile ambacho kinachipusha maua ndani ya kila mmoja wetu na kamwe matunda hayatakosekana. Hii ndiyo maana halisi ya Mkutano Mkuu wa Shirika kwa Mwaka 2018. Tunatambua majangwa ya maisha yetu, lakini tunasadaka yote, ili mti wa Familia yetu ya kitawa uweze kustawi na kutoa maua. Hatuweki matumaini yetu katika mabadiliko makubwa, hata kama ni muhimu, lakini msingi wa ukweli wa matumaini yetu ni kujiaminisha mbele ya Mungu ambaye atatusaidia kuongoka, ili kufikiri, kupanga na kuishi uaminifu wetu mintarafu Injili na Karama ya Shirika, mambo yanayotupatia ujasiri wa kuwa wanyenyekevu na mahujaji kufuata nyayo za Yesu. Ukweli wa maisha yetu utaanza kuleta mabadiliko na jumuiya pamoja na utume wetu utakuwa ni mahali pa unabii si kwa sababu ya upya wake, bali kwa kuwa umekita mizizi yake na kupambwa kwa moyo wa Injili ya upendo wa Kristo unaotunganisha katika udugu, utu katika ufukara, kwa kuishi katika hali ya unyenyekevu na matumaini kwa Mwenyezi Mungu, katika mtindo rahisi wa maisha, katika mazingira yenye furaha na upendo wenye amani na umoja na unaowajibika kikamilifu katika kukidhi mahitaji ya jirani. (Rej. Rdv). Mabadiliko ya nje mara nyingi yanapitwa na wakati, yanaanza kuzeeka na kupoteza uhalisia wake; mabadiliko ya ndani yanatuwezesha kuongoka, yana nguvu ya kupandikiza mbegu ardhini, yanango'a "ndago", yanafungukia mwanga na kuzaa matunda ya maisha kama tawi jipya la mti wakati wa majira ya mvua yanayoliwezesha shina la zamani kuchipua tena kama anavyosema Ayubu ...lakini kwa harufu ya maji utachipuka, na kutoa matawi kama mche. (Ayu 14: 7- 9). Mwenye matumaini anaishi tofauti kabisa, ametukumbusha Baba Mtakatifu Mstaafu Benedikto XVI kwani miguu yake imejikita ardhini na katika ukweli wa maisha, lakini uso wake unaangalia mbinguni akiwa na maono yanayopitia uhalisia wa maisha na hatimaye kugota kwa Mwenyezi Mungu. Iwe hivi hata kwetu sisi!





2018 - L'anno del Sinodo dei giovani

Luigi Russo

Il Sinodo dei giovani si terrà dal 3 al 28 ottobre del 2018. Ha iniziato il suo cammino nell'ottobre del 2016, quando il Papa ne ha reso pubblico il tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Nella scelta da lui effettuata si è manifestato il particolare affetto che Papa Francesco nutre per i giovani. Lo esprime chiaramente nella Lettera indirizzata direttamente a loro e pubblicata in contemporanea con il Documento Preparatorio il 13 gennaio 2017, dove dice: «Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Quest'attenzione ai giovani però non è una prerogativa del solo Santo padre, ma di tutta la Chiesa. E si capisce perché. Perché l'investimento nei giovani apre prospettive di speranza per la vita della chiesa e per la evangelizzazione. Il Papa nella scelta del tema ha recepito i risultati di una lunga e articolata consultazione, che ha visto coinvolti innanzitutto i membri dell'ultima Assise sinodale sulla famiglia, poi le Conferenze Episcopali, i Sinodi delle Chiese orientali, i Dicasteri della Curia Romana e l'Unione dei Superiori Generali. Le indicazioni provenienti da questa consultazione sono state attentamente valutate nel Consiglio di Segreteria del Sinodo. Infine, a giorni, dovranno essere resi noti i risultati della somministrazione dei questionari, fino al 31 dicembre 2017, nelle varie chiese locali, che troveremo nell'Instrumentum laboris.

Ma questo è un Sinodo solo per i giovani cattolici? Il 2 dicembre, il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario del Sinodo 2018 al Convegno sulla Pastorale Vocazionale e Vita Consacrata ha chiarito: "Il Sinodo è rivolto a tutti i giovani del mondo, nessuno escluso, di età compresa fra i 16 ed i 29 anni. Non solo i giovani cattolici o cristiani, ma anche a quelli appartenenti ad altre credenze o fedi religiose ed ai non credenti. La portata è quindi di grande respiro, nella consa-



*Maria SS.
Madre di Dio*

Magistero





pevolezza comunque delle specificità che caratterizzano i giovani nelle diverse aree geografiche della Terra e delle differenze che derivano dal loro credo religioso. Francamente se non ci rivolgessimo a tutti i giovani del mondo perderemmo un'occasione favorevole, unica, per far giungere il messaggio cristiano che parte dai valori umani comuni a tutti e così dare un impulso alla pastorale giovanile della Chiesa che include quella diretta al sacerdozio e alla vita consacrata, e alle esigenze della società”.

Poi il segretario del Sinodo 2018 ha spiegato che tre sono le parole chiave che possono sintetizzare l'atteggiamento che la chiesa intende avere in questo *lavoro coi giovani*: ascolto, coinvolgimento e “protagonisti”. “Vogliamo che i giovani non siano ritenuti ‘oggetto’ dell'attenzione del mondo degli adulti, ma considerati ‘soggetti’, egli ha detto, capaci di dare un senso compiuto alla propria vita e di collaborare con altri per costruire un mondo migliore e una Chiesa sempre più aperta e capace di creare ponti nella relazione tra Dio e ciascuna persona. Il termine ‘vocazione’ va quindi inteso in senso ampio, a partire dalla vocazione alla vita e all'amore che accomuna tutti gli uomini... Il Sinodo vuole allora fornire un aiuto ai giovani di tutto il mondo affinché possano compiere in maniera libera, consapevole e responsabile le scelte fondamentali della vita, quelle che qualificano il ‘progetto di vita’ di ogni persona, che viene formandosi e maturando proprio durante la giovinezza. In questo contesto, un particolare rilievo assume il discernimento vocazionale in ordine alla chiamata alla vita sacerdotale e a quella consacrata.

Il Signore chiama i giovani di oggi, come quelli di ieri, a seguirlo nella via della piena e totale donazione a Lui, a servizio dei fratelli e delle sorelle, per la Chiesa e la società.

Particolarmente importante sarà l'appuntamento della cosiddetta Riunione pre-sinodale, che si terrà nel prossimo mese di marzo (dal 19 al 24) a Roma. Ad essa saranno invitati giovani in rappresentanza delle Conferenze Episcopali, delle Chiese Orientali, della vita consacrata e di coloro che si preparano al sacerdozio, di Associazioni e Movimenti ecclesiali, di altre Chiese

e comunità cristiane e di altre Religioni, del mondo della scuola, dell'università e della cultura, del lavoro, dello sport, delle arti, del volontariato e del mondo giovanile che si ritrova nelle estreme periferie esistenziali, nonché esperti, educatori e formatori impegnati nell'aiuto ai giovani per il discernimento delle loro scelte di vita. Il frutto dei lavori di tale Riunione verrà offerto ai Padri sinodali, insieme ad altra documentazione di cui abbiamo parlato, per favorire la loro riflessione e il loro approfondimento.



2018: EL AÑO DEL SÍNODO DE LOS JÓVENES

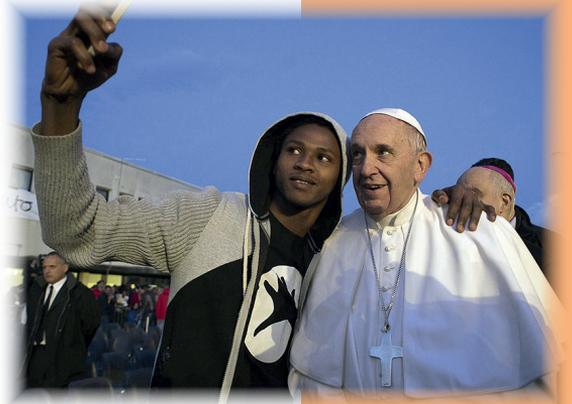
El Sínodo de los jóvenes se llevará a cabo del 3 al 28 de octubre de 2018. Empezó su camino en octubre de 2016, cuando el Papa hizo público su tema: "Los jóvenes, la fe y el discernimiento vocacional". En la elección que hizo, el Papa Francisco, ha manifestado el afecto particular que nutre por los jóvenes. Esto se expresa claramente en la carta dirigida directamente a ellos y publicada simultáneamente con el Documento Preparatorio el 13 de enero de 2017, donde dice: "He querido que estuvieran ustedes en el centro de la atención porque los tengo en mi corazón". Esta atención a los jóvenes, sin embargo, no es una prerrogativa sólo del Santo Padre, sino de toda la Iglesia. Y se entiende por qué. Porque la inversión en los jóvenes abre perspectivas de esperanza para la vida de la Iglesia y para la evangelización. El Papa en la elección del tema ha incorporado los resultados de una amplia y compleja consulta, que ha involucrado en primer lugar a los miembros de la última Asamblea Sinodal sobre la Familia, y luego a las Conferencias Episcopales, a los Sínodos de las Iglesias Orientales, a los Dicasterios de la Curia Romana y a la Unión de Superiores Generales. Las indicaciones provenientes de esta consulta han sido cuidadosamente evaluadas en el Consejo de la Secretaría del Sínodo. Finalmente se darán a conocer en las distintas iglesias locales, los resultados de los cuestionarios hasta el 31 de diciembre de 2017, por medio del Instrumentum Laboris.



*Maria SS.
Madre di Dio*

2018 NI MWAKA WA SINODI YA VIJANA

Maadhimisho ya Sinodi ya Maaskofu kwa ajili ya vijana yataanza kutimua vumbi tarehe 3 hadi tarehe 28 Oktoba 2018. Maadhimisho haya yalipata utangulizi wake kunako mwezi Oktoba 2016, Baba Mtakatifu Francisko alipozindua kauli mbiu ya maadhimisho haya "Vijana, Imani na Mang'amuzi ya Miito". Tema iliyochaguliwa inaonesha kwa kina upendeleo wa Baba Mtakatifu kwa vijana. Hii inajidhihirisha wazi katika barua binafsi aliyowaandikia vijana, kama kiambata cha Hati ya Maandalizi ya Sinodi, iliyochapishwa tarehe 13 Januari 2017, kwa kusema "nimependa ninyi vijana mpewe kipaumbele cha pekee, kwani ninawabeba moyoni mwangu". Mwelekeo huu si wa Baba Mtakatifu peke yake, bali ni wa Kanisa zima. Hapa tunatambua sababu yake ni nini! Ukweli ni kwamba, uwekezaji miongoni mwa vijana unafungua matumaini ya maendeleo kwa maisha ya Kanisa na katika mchakato mzima wa uinjilishaji. Baba Mtakatifu katika kuchagua tema, ametambua ushauri wa muda mrefu uliotolewa kwa namna ya pekee na Mababa wa Sinodi ya Maaskofu kuhusu familia, Mabaraza ya Maaskofu Katoliki, Sinodi za Makanisa ya Mashariki, Mabaraza ya Kipapa pamoja na Shirikisho la Wakuu wa Mashirika ya Kitawa na Kazi za Kitume. Maelezo yaliyotolewa kutokana na ushauri huu, yamepembuliwa kwa kina na mapana na Baraza kuu la Sinodi ya Maaskofu. Wakati wowote kuanzia sasa kutatolewa matokeo ya maswali dodoso yaliyofanyiwa kazi kwenye Makanisa mahalia hadi kufikia tarehe 31 Desemba 2017. Majibu haya yatakuwa ni sehemu ya "Instrumentum Laboris" yaani "Hati ya Kutendea Kazi".





Approfondimento

L'ACCOGLIENZA NELLA BIBBIA IL POPOLO D'ISRAELE POPOLO ERRANTE

Sr. Vita Raimonda Leone

È ormai scontato che accendere il televisore significa trovarsi di fronte a scene dolorose di persone che invocano aiuto, soccorso, dimenandosi fra le onde, in cerca di una corda, di un pezzo di legno, di un salvagente che consentano loro di toccare terra, di salvarsi. Qui s'impone la domanda: "Dove andranno tutte queste persone?" Il vocabolo maggiormente usato in questi nostri tempi travagliati è: "accoglienza!". Distintivo di chi è profondamente umano è: accogliere, ospitare, aprire le braccia e il cuore, perché l'altro si senta fratello. Nessuno è più sperduto nel tempo se non chi vive nell'eternità. È Dio, il senza tempo, che dall'eternità accoglie l'uomo. "La

Bibbia è uno spazio ospitale per Dio e per l'uomo" (Enzo Bianchi). Nella Bibbia Dio accoglie l'uomo con la sua fragilità, col suo peccato. Egli, l'Onnipotente, si abbassa, discende, crea uno spazio accogliente in cui poter ospitare l'uomo, e l'uomo incontra Dio nelle Sacre Scritture e a Lui apre il suo cuore, a Lui affida tutto se stesso come un figlio ad un padre. Per tradizione si sa che la Bibbia contiene Parole di Dio e parole umane, perciò "le Sacre Scritture sono il luogo in cui Dio ci accoglie parlando come un amico parla ad un amico" (Enzo Bianchi). È nella Bibbia, allora, che dobbiamo scoprire cosa significhi "accogliere"; chi è colui che deve essere accolto, chi è lo straniero, il pellegrino.

Il Dio della Bibbia spinge Abramo a farsi "straniero e di passaggio" (Gen 23,4); visita Israele in Egitto, quando questi è straniero e grida il suo dolore; Dio si fa straniero divenendo uomo in Gesù di Nazaret.



Sono tre i termini fondamentali della Bibbia ebraica che indicano lo "straniero" o "forestiero", a cui corrispondono tre periodi e tre posizioni legislative diverse in Israele nei confronti dello straniero.

1. Il "codice dell'alleanza" pone lo straniero, che abita fuori dai confini di Israele, sotto la protezione diretta di Dio. "Non approfittare del *gher* (lo straniero) e non opprimerlo, perché voi stessi foste *gherim* in terra d'Egitto" (Es 22,20). "Se egli grida verso di me, io ascolterò il suo grido" (Es 22,22). Verso questa figura di straniero si verifica un senso di timore, di paura, di inimicizia. Ciò ci fa capire come la paura dello straniero abbia radici molto profonde nel cuore umano. Il popolo di Israele, dopo l'esilio in Babilonia, prende coscienza di quanto Dio lo ami, tanto da affidargli una missione in mezzo alle genti straniere: "Io ti ho formato e stabilito come luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi" (Is 42,6); "Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la salvezza fino all'estremità della terra" (Is 49,6). Lo straniero non è più un nemico da temere per Israele, ma un popolo da illuminare.

2. Nel *Deuteronomio* il termine usato è *nokri* e indica lo straniero di passaggio, che si trova momentaneamente in mezzo al popolo per motivi di viaggio, di commercio. Si mantiene con questi una certa distanza, ma non fa paura. La regola di base è l'ospitalità che comporta rispetto e buona accoglienza. È molto eloquente l'episodio di Abramo che accoglie tre viandanti, a lui stranieri, non membri del suo popolo. Si mette a loro servizio e prepara per loro focacce e un vitello tenero e buono. In questo periodo lo straniero non è solo tollerato, ma deve essere integrato pienamente. "Il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, [...] né il forestiero che dimora presso di te (Dt 5,14).

3. Per il *codice di santità* lo straniero praticamente è membro della comunità dei figli d'Israele. Egli gode di una vera protezione giuridica. La motivazione è chiara: la terra d'Israele, la terra promessa, non appartiene ad Israele ma a Dio, perciò gli Israeliti vivono non come padroni, ma come ospiti presso Dio. "Quando si troverà a dimorare con te un *gher* nel vostro paese non vi approfittate di lui: come un nativo dei vostri sarà per voi il *gher* che dimora con voi; tu l'amerai come te stesso, poiché foste *gherim* in terra d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 19,33-34). Sono azzerate tutte le di-



Maria SS.
Madre di Dio





stanze, ma c'è di più: c'è l'amore. L'amore che ognuno nutre per se stesso è l'orizzonte entro cui vivere le relazioni con lo straniero. L'amore per lo straniero è il segno della "santità" di Israele. Ogni straniero conserva il suo stato di persona e proprio perché indifesa, fragile, deve essere accolta, curata, difesa dalla comunità degli Israeliti, perché deve fare memoria dell'esperienza in Egitto dove è vissuta senza diritti.

"Se l'Antico Testamento ci consegna un preciso messaggio sull'ospitalità dello straniero; se il diritto di ospitalità è talmente sacro che un fuggitivo deve poter trovare sotto la tenda del suo nemico un rifugio, il Nuovo Testamento conferma la pratica dell'ospitalità approfondendo le motivazioni e i fondamenti" (Enzo Bianchi). Nel N.T. l'ospitalità è l'espressione fondamentale dell'amore del prossimo. Il povero, lo straniero nel N.T. sono figure che ci rivelano Dio. Cristo si identifica con loro. Infatti Gesù ci appare come un povero,



un forestiero fin dalla sua nascita. I suoi genitori non furono accolti a Betlemme, non c'era per loro posto (cfr Lc 2,7). Durante la vita pubblica Gesù chiede accoglienza e ospitalità presso gli amici. Non aveva "dove posare il capo" (Mt 8,20; Lc 9,52). Gesù era uno straniero, perché veniva dal cielo. In Gesù Dio si è fatto straniero per incontrare l'uomo in modo che i credenti in Lui "non fossero più stranieri né forestieri, ma concittadini dei santi, della casa di Dio" (cfr Ef 2,19). Gesù non aveva una casa, ma Egli stesso, la sua persona creava spazio di accoglienza, di ospitalità per tutti coloro che venivano a Lui,

*Tre angeli in visita
ad Abramo e Sara
di Rupnik
Cracovia-Polonia*

fino a scandalizzare mangiando e bevendo con i peccatori, fino a sembrare amico delle prostitute. Gesù accoglie tutti: poveri, ricchi, malati, stranieri (cfr Lc 19,1-10; Mt 8, 5-13) e tutti gustavano l'essere in comunione con un altro uomo. Chi è lo straniero? Gesù rivela: uno straniero misericordioso diventa prossimo; l'ospite straniero diventa spazio di incontro. Gesù si identifica con l'affamato, con l'assetato, col prigioniero ed afferma: "Ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Per noi cristiani il grande comandamento: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,4-5) è unito alle parole di Gesù: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18; cfr Mc12, 29-30). E Giovanni ribadisce: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20). All'interno di questo comando dell'amore sta il comando di amare lo straniero: "Tu amerai lo straniero come te stesso" (cfr Lv 19,34).

A TU PER TU CON LA BEATA ANTONIA MARIA VERNA

a cura di
suor Nadia Zaupa



Al primo piano della Casa del Ritiro a Rivarolo Canavese (TO), nella Camera dei Ricordi, è a disposizione di quanti giungono pellegrini, per pregare davanti alle spoglie mortali della Beata Antonia Maria Verna, un quaderno su cui appuntare pensieri, riflessioni, ringraziamenti, preghiere, richieste di grazie.

Centinaia di devoti hanno lasciato traccia del loro passaggio sui fogli di questi quaderni.

Con questa rubrica desideriamo rendere pubblica la fede nell'intercessione della nostra Beata Fondatrice, perché il Signore continui dal cielo a benedire con tante grazie e favori quanti a Lei si rivolgono.

Assistimi, Madre, nel mio nuovo campo di lavoro in Turchia.

suor S. A. A.

Affido a Te, Venerata Madre, questo gruppo di apostoline. Ottieni loro lo spirito della Congregazione e, formate secondo le direttive della Chiesa, glorifichino il padre.

suor E. L.

Madre Antonia, aiutami, dammi forza, generosità e infondi in me il tuo spirito.

suor A. P. A.

Madre Antonia, aiutami a diventare buona e obbediente. Proteggi la mia famiglia. O Madre Antonia aiutami ad essere più sincero. Aiutami Madre Antonia nell'aritmetica orale. Madre Antonia fammi la grazia che io un giorno sia sacerdote. O beata madre Antonia fammi la grazia che io diventi più buona e che la mia mamma guarisca. Fammi la grazia madre Antonia di compiere sempre diligentemente i miei doveri. O Madre Antonia tu che fai tanti miracoli aiutami ad essere promosso e a essere buono. Venerata Madre Antonia Maria Verna conserva sempre candido il giglio della nostra innocenza e benedici i bimbi di tutto il mondo.

Un gruppo di bambini

Venerata Madre Antonia fammi consigliare bene le tue figlie.

don E. F.

Ho respirato un'aria di grande serenità, ma non tanto facilmente descrivibile e nell'allontanarmi sono stato pervaso da tanta commozione. Sento la tua presenza invisibile in questa tua camera. Benedicimi dal cielo e con me tutto il nostro gruppo di preghiera, che è per quel Padre che tu pur conosci.

P. S.

Ritornando tra le mura di questo Istituto, che mi hanno vista bambina, ho desiderato ed ho ritrovato la serenità e la semplicità di allora. Siimi sempre vicina Madre Antonia.

R. B. P.



a cura di
suor Grazia Rossi



CORRISPONDENZA sorelle anziane

CONVERTIRCI alla "LOGICA" DI DIO

*"Ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili" (Lc 1,52)*

La redazione SCIC risponde alle **sorelle pluri-ottantenni**, che hanno chiesto una sollecitazione, per approfondire la Parola di Dio, nel nostro cammino missionario.

Il credente, nel momento della grande sofferenza, alza gli occhi a Dio, a Lui che non giudica secondo le apparenze o per sentito dire (Is 11,3), e riconosce:

*Non dall'oriente, non dall'occidente,
non dal deserto, non dalle montagne,
ma da Dio viene il giudizio: è lui
che abbatte l'uno e innalza l'altro
/v.6/.*

Preghiamo adagio il **Salmo 74**.

Come crescere nella fiducia in Lui e lodarlo?

Come saper discernere⁽¹⁾?

Non sappiamo neanche che cosa chiedere. Salomone, cosciente della sua fragilità, ci apre la strada, per ottenere un cuore in ascolto. Così Lo invoca (cf Sap 9):



*Dio dei padri e Signore della misericordia...
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli...*

E il Signore rispose a Salomone (2Cr 1,11) con la ricchezza del suo amore gratuito: "Poiché non hai domandato né ricchezza né beni, né gloria né la vita dei tuoi avversari, e neppure una lunga vita... saggezza e scienza ti saranno concesse".

Gesù, esultando di gioia nello Spirito Santo, svelerà il progetto del Padre:

"Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose agli intelligenti e ai dotti, e le hai rivelate ai piccoli"(Lc 10,31). Grazie allo Spirito, siamo chiamati a fare "discernimento"⁽¹⁾; è dono di Lui!

Preghiamo o cantiamo (*traduz. D. Turollo*) il **SALMO 21**.

Lo "**stile mariano**" deve essere accolto dalla Chiesa che evangelizza: "L'anima mia magnifica il Signore... che ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili..." (EG 288).

In comunità, impariamo da Maria a trasformare la nostra umile presenza in servizio alle persone più deboli?

*Preghiamo insieme
il Magnificat.*

Zaccaria canta il rito della benevolenza di Dio: "Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze formicoleranno di fanciulli e fanciulle..." (8,4-5).



**Maria SS.
Madre di Dio**



¹ Nell' esortazione apostolica **Amoris laetitia** Papa Francesco ripropone l'importanza del discernimento, ricordando che "Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore" (n 232). Il capitolo ottavo "accompagnare, discernere e integrare la fragilità" dilata il nostro orizzonte con la logica della misericordia pastorale, nel cammino ecclesiale (*rileggiamolo*).



Contributi

8 DICEMBRE 2017

Solennità dell'Immacolata: nella basilica di S. Maria in Trastevere, durante la solenne concelebrazione, presieduta da S. Ecc. R. Mons Filippo Iannone, hanno emesso la Professione Perpetua nove juniores Africane: suor Rose, suor Susan, suor Oliva, suor Monica, suor Mary, suor Marylyne, suor Agricola, suor Noela, suor Renfrida Più che soffermarsi sulla cronaca del rito, sempre molto suggestivo, qui si preferisce riportare l'omelia di Mons. Iannone, ispirata alla Parola di Dio, che la Liturgia odierna ci ha presentata.

Professione Perpetua Suore d'Ivrea S. M. in Trastevere 8 dicembre 2017 Mons. Filippo Iannone ocd

Fratelli e sorelle,
nel cuore dell'avvento, tempo liturgico che invita all'attesa operosa, che alimenta la speranza, che richiama all'impegno della vigilanza, la liturgia pone la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Maria vergine è la creatura che in modo unico ed irripetibile incarna e vive l'attesa di Dio. Infatti, la Vergine aspetta, come ogni pio israelita, prima la realizzazione delle promesse degli antichi profeti, poi la nascita del Figlio annunziatole dall'angelo, quindi il compimento della missione per cui il Cristo è venuto nel mondo, aspetta ancora la sua risurrezione che segna la vittoria sulla morte, aspetta la discesa dello Spirito Santo, aspetta infine di partecipare in pienezza alla gloria del Figlio, che si verificherà con l'Assunzione.

La nostra Eucaristia di oggi vuole essere allora «azione di grazie» a Dio per le cose grandi che ha fatto in Maria ed è azione di grazie a Maria per le cose grandi e materne che ella ha fatto e fa per ciascuno di noi. «Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore», canta la liturgia. E Maria è una meraviglia dell'amore di Dio!



Affinché questa festa non resti, però, esterna a noi, come mera celebrazione dei «privilegi» di Maria, la “piena di grazia” ma ci tocchi e ci coinvolga profondamente, dobbiamo comprenderla tutta quanta alla luce delle parole di Paolo nella lettera agli Efesini: «Dio Padre ci ha scelti in Gesù Cristo prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità».

Tutti, dunque, siamo chiamati a essere santi e immacolati; è il nostro più vero destino; è il progetto di Dio su di noi. Poco oltre, nella stessa lettera agli Efesini, Paolo contempla questo piano di Dio rapportandolo non più agli uomini singolarmente presi, ognuno per conto suo, ma alla Chiesa universale sposa di Cristo: «Cristo ha amato la Chiesa, si è dato per essa, per santificarla, purificandola con il battesimo e la parola, poiché egli voleva che essa gli comparisse davanti tutta splendente, senza macchia, né ruga, ma santa e immacolata» (Ef. 5, 2527).

Un’umanità di santi e di immacolati: ecco il grande progetto di Dio nel creare la Chiesa. Un’umanità che gli possa, finalmente, comparire davanti, che non debba più fuggire dal suo cospetto, col volto pieno di vergogna, come Adamo ed Eva dopo il peccato. Un’umanità, più ancora, che egli possa amare e stringere in comunione con sé, mediante il Figlio suo, nello Spirito Santo.

Che cosa rappresenta, in questo progetto universale di Dio, l’Immacolata Concezione di Maria che oggi celebriamo? La liturgia risponde a questa domanda nel prefazio della Messa odierna, quando, rivolgendosi a Dio, dice: «In lei hai segnato l’inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga... Tu sopra ogni altra creatura la predestinavi per il tuo popolo avvocata di grazia e modello di santità».

Ecco, dunque, quello che celebriamo oggi in Maria: l’inizio della Chiesa, la prima realizzazione del progetto di Dio, in cui c’è come la promessa e la garanzia che tutto il piano andrà a compimento: «Nulla è impossibile a Dio!», neppure fare di noi, miserabili creature, essere santi e immacolati. Maria ne è la prova, anche se ella, a differenza di noi, non è stata mai né miserabile, né impura. In lei, rifulge già tutto lo splendore futuro della Chiesa. Anche e soprattutto per questo Maria è detta «madre della Chiesa».

Maria non ci appare, però, solo come colei che è dietro di noi, all’inizio della Chiesa, ma anche come colei che sta *dinanzi* a noi «come modello di santità per il popolo di Dio». Noi non siamo nati



**Maria SS.
Madre di Dio**





immacolati come, per singolare privilegio di Dio, è nata lei; il male, anzi, si annida in noi in tutte le fibre e in tutte le forme. Siamo pieni di rughe: ruga è il nostro egoismo, ruga la superbia, ruga la sensualità disordinata che rende lo spirito tanto refrattario alla visita di Dio, ruga la chiusura agli altri. Spianare queste rughe e purificarci è lavoro di tutta l'esistenza: lavoro difficile ed estenuante, ma indispensabile, giacché nulla di inquinato può comparire davanti a Dio.

È in questo lavoro di purificazione e di recupero dell'immagine di Dio che Maria ci sta davanti come richiamo potente. La liturgia abbiamo sentito parla di lei come di un «modello di santità». Un'immagine quanto mai eloquente se ben compresa. La Madonna non è un modello che ci sta davanti, per così dire, in posa, come chi si lascia ritrarre dal pittore. Ella è un modello che lavora con noi e dentro di noi, che ci guida la mano nel ritrarre i lineamenti del modello per eccellenza, suo e nostro, che è Gesù Cristo, nel farci «conformi alla sua immagine» (Rom. 8, 29). È infatti «avvocata di grazia», prima ancora che modello di santità.

In particolare, Maria, risulta essere per ogni discepolo, per i religiosi, in specie, modello di fede e di umiltà, fede e umiltà che sono e devono essere i pilastri su cui costruire una vita consacrata fedele e coerente.

«Beata colei che ha creduto!». Maria ha creduto; sempre. Ha creduto nell'incarnazione e ha detto «Fiat»; ha creduto nel silenzio di Nazareth; ha creduto sul Calvario. Ha creduto anche quando tutto sembrava una smentita, anche quando non capiva; si è lasciata condurre docilmente da Dio.

«Dio ha guardato l'umiltà della sua serva; perciò tutte le generazioni mi chiameranno beata». Maria ha fatto, nella sua vita, questa misteriosa e decisiva esperienza: Dio innalza gli umili e deprime i superbi e ha cantato gioiosamente questa certezza nel suo *Magnificat* prima ancora che Gesù ne facesse il cuore del suo annuncio, del Vangelo. E ha ringraziato Dio di questa sua condotta, con parole quasi identiche a quelle che dirà un giorno il Figlio: «Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate agli umili» (Mt. 11, 25).

L'umiltà è la spiegazione del mistero di Maria, l'immacolata assunta, e della sua elezione. Ella fu «piena di grazia», perché vuota di sé. Perché Dio possa fare anche in noi «cose grandi», perché possa condurci a quella gloria finale, cui è giunta Maria, è necessario, dunque, che anche noi offriamo a lui questi due «appigli»: la fede e l'umiltà.

La fede che è disponibilità a dirgli sì, a ripetergli sì, sia quando lo vediamo splendere come il sole a mezzogiorno, sia quando

dorme nella barca della nostra anima e i suoi messaggi ci arrivano attraverso gli eventi e le piccole vicende a volte tristi e dolorose della nostra giornata.

L'umiltà che ci dà la consapevolezza che Lui è il Signore e noi povere creature, che ciò che abbiamo, tutto ciò che abbiamo ci viene da Lui e quello che abbiamo, una cosa dopo l'altra, Lui ce lo richiede, per dare a noi la gioia, a noi che nulla potremmo offrirGli di nostro, di offrirGli dei doni. E quale ricompensa, carissime, se sapremo restituirgli in dono ciò che chiede non per forza ma volentieri. È questa la bella lezione che ci ha lasciato una giovane consacrata, santa Teresa di Gesù Bambino.

Umiltà che è prontezza a donare gratuitamente - "a gratis" come amava ripetere la vostra Fondatrice, la B. Antonia M. Verna - senza riserve in piena disponibilità all'opera della salvezza a immagine di Maria Immacolata. Così si esprime la vostra Regola.

Anche in voi, care sorelle che vi accingete ad emettere la professione perpetua, il Signore ha cercato e cerca questi due appigli: fede e umiltà, e operando su di essi continuerà a compiere in voi meraviglie. Le leggeremo quando il libro della vostra vita, come quello della nostra, sarà pienamente manifesto nel Regno di Dio. Questa mattina non desideriamo altro che unirvi a voi nel cantare il Magnificat, l'inno di ringraziamento allo Sposo per avervi scelto, chiedendogli che porti a compimento e perfezioni ogni giorno di più l'opera che ha iniziato in voi e la vostra esistenza, abitata da Dio, sia sempre di più, per le sorelle, per tutta la comunità, soprattutto per coloro che incontrerete nell'esercizio dell'apostolato, stimolo a crescere nella santità. Così sia.



**Maria SS.
Madre di Dio**



1917-2017 UN CENTENARIO



Diario

Noi, suore della comunità dell'Istituto "SS. Rufina e Seconda", abbiamo voluto solennizzare il 27 novembre scorso per un duplice ringraziamento al Signore, Datore di ogni bene:

- per il 182° anniversario dell'approvazione canonica della nostra Congregazione, da parte di Mons. Luigi Maria Pochettini, vescovo d'Ivrea,
- per il 100° anniversario della presenza delle figlie della Beata Madre Verna in questo antico complesso monastico.

Ci siamo preparate a questo giorno, in cui abbiamo voluto fare memoria viva e grata di quanto il Signore ha voluto donarci, con un novenario di Sante Messe, con le quali abbiamo ricordato tutti coloro che ci hanno precedute, qui a S. Rufina, e che hanno cominciato a gettare il seme di quel bene, che noi, venute per ultime, abbiamo potuto raccogliere.

Abbiamo così richiamato alla nostra memoria la storia di coloro che qui sono santamente vissuti ed hanno operato a favore del quartiere di Trastevere. A cominciare dal padre Giovanni Ordoñez e i suoi confratelli Mercedari, ai quali, nella seconda metà del '500 fu data, come parrocchia, dai Canonici di S. Maria in Trastevere, la chiesa sorta sulle rovine della casa di Asterio, padre delle due sorelle martiri, e una fatiscente casupola, che fungeva da monastero.

Nel 1589 i padri Mercedari si trasferirono in un'altra parrocchia; nel 1611 il Papa Paolo V affidò la chiesa con il monastero a Francesca Montieux (la cui lapide commemorativa è nella nostra Cappella) e a Francesca Gourcy, due pie donne, l'una parigina, l'altra fiamminga, giunte a Roma, come prima tappa di un pellegrinaggio in Terra Santa. Il Papa del tempo non concesse loro il permesso di proseguire per la Palestina, sicché le due dovettero rimanere a Roma, dove diedero inizio alla fondazione delle Monache Orsoline Romane. L'8 marzo 1611 Paolo V, riconosciuta la fondazione, assegnò a queste Monache, la chiesa di S. Rufina e il monastero, pressoché inesistente.

Le due fondatrici, con l'aiuto di generosi benefattori e con i sacrifici delle Monache riuscirono ad acquistare tutto l'isolato che comprendeva la Chiesa e iniziarono la costruzione del monastero, che negli anni assunse le proporzioni del complesso edilizio che noi abitiamo. Consolidata la fondazione, le Monache Orsoline ben presto si dedicarono all'istruzione e all'educazione delle fanciulle bisognose della

zona e per tutto il Settecento continuarono il loro apostolato, fino a che con l'avvento di Napoleone i loro beni furono confiscati e le Monache, estromesse dal convento, si videro costrette a rifugiarsi presso alcuni benefattori. Crollato l'impero napoleonico, il convento fu restaurato, ma la comunità delle monache si era molto ridotta.

Nel 1803 il Papa Pio VII accorpò alle Oblate Orsoline le Monache del "Conservatorio della Santa Croce" e l'Istituto fu denominato "Pia Casa della Penitenza", di questo periodo, purtroppo, mancano notizie.

In seguito, ci fu una circostanza provvidenziale, che determinò il futuro di Santa Rufina: una nobildonna romana, la duchessa Benedetti, che aveva ereditato dal marito, il marchese Andosilla, un ingente patrimonio con



il legato che fosse impiegato in opere di bene a favore della città di Roma, sua città natale, e nel frattempo aveva avuto contatti con le Religiose del Sacro Cuore, fondate da S. Maddalena Sofia Barat, aveva espresso in una supplica al Papa Pio VIII, il suo desiderio di legare la sua persona e i suoi beni alla Società del Sacro Cuore e la sua intenzione di fondare in Roma un Noviziato per le suore della madre Barat e una scuola gratuita per le bambine povere di Trastevere. Questa supplica fu pienamente accolta: il papa Gregorio XIV concesse alle Religiose del Sacro Cuore il complesso di Santa Rufina per l'istituzione delle opere richieste.

Eseguiti i necessari lavori di ristrutturazione dell'edificio, le Religiose del Sacro Cuore, destinate a S. Rufina, vi arrivarono il 7 maggio del 1873; consacrato l'altare, anche la Madre Barat, per un po' di tempo dimorò a S. Rufina. Alle monache Oblate Orsoline superstiti furono lasciate l'abitazione nel monastero e una pensione vitalizia.

Il Papa Gregorio XIV era soddisfatto del bene che si andava realizzando a favore della popolazione di Trastevere; altrettanto lo era la marchesa Andosilla, la quale decise di lasciare tutti i suoi beni alla fondazione diretta dalle Religiose del Sacro Cuore a S. Rufina. Con le leggi Siccardi, estese al Regno d'Italia proprio nel 1873, il monastero fu soppresso e furono confiscati i beni e le rendite delle Religiose del Sacro Cuore, le quali presentarono contro la soppressione un ricorso, che ebbe buon esito: l'8 giugno 1891 il Tribunale Civile di Roma annullò la soppressione e ordinò la restituzione di quanto era stato confiscato. Da qui derivò una lite che nel 1895 si concluse con una transazione. Passata la bufera, le religiose del Sacro Cuore ripresero le loro attività pastorali, nella Scuola Materna ed Elementare per i figli del popolo e nell'educandato, nel quale accoglievano le giovani di buona famiglia per accompagnarle nella loro crescita spirituale e culturale. Nell'ottobre 1917 l'Istituto fu ceduto dalle Religiose del Sacro Cuore alle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione. La cessione, a titolo puramente gratuito, fu suggerita dal papa Benedetto XV e da lui personalmente comunicata alla Superiora Generale madre Zaccaria Bonomelli. Il contratto che sanciva la cessione fu stipulato il 23 luglio 1917 e solo nel 1937, dopo il riconoscimento della personalità giuridica della nostra Congregazione, l'immobile divenne un bene delle Suore d'Ivrea, le quali, probabilmente vi giunsero il 15 ottobre 1917.

Queste, in fedeltà all'eredità ricevuta, continuarono le attività educative nella scuola materna ed elementare, nonché nel laboratorio di ricamo e lavori femminili a favore della popolazione trasteverina.

Nel 1920, nei locali di S. Rufina fu aperta dal Circolo S. Pietro la Casa - famiglia per accogliere le giovani, dai 15 ai 30 anni, di condizioni disagiate, che per motivi di lavoro vivevano a Roma; le suore d'Ivrea collaboravano nell'assistenza morale a queste giovani. Quasi contemporaneamente alla Casa - famiglia, si aprì il pensionato "Immacolata Concezione" per offrire alle universitarie un ambiente sereno e familiare, in cui potessero completare la loro formazione umana e culturale. Negli anni '20 tutte le opere dell'Istituto ebbero un forte incremento, tanto che la popolazione scolastica raggiunse circa le mille unità.

Nel 1932 alle varie opere si aggiunse la Cucina Economica del Circolo S.



**Maria SS.
Madre di Dio**





Pietro per i poveri del quartiere, che numerosi vi affluivano. Le suore di S. Rufina hanno avuto la responsabilità della Cucina per diverso tempo: fino agli anni '80 hanno collaborato nella preparazione e nella distribuzione dei pasti. In tempi più recenti il Circolo S. Pietro affiancò alla cucina economica il servizio di accoglienza per i genitori dei bambini degenti presso l'Ospedale "Bambino Gesù". In questo settore le suore d'Ivrea sono ancora presenti con una religiosa della nostra comunità, la quale offre la sua vicinanza solidale alle mamme e ai papà, a volte tanto duramente provati.

Durante il secondo conflitto mondiale, in particolare durante l'occupazione nazi-fascista di Roma, negli anni 1943/45, l'istituto accolse alcune famiglie di Ebrei Romani perché potessero sfuggire alle retate tedesche.

Negli anni '50, col sorgere di nuove scuole in Trastevere, la popolazione scolastica cominciò a decrescere, tuttavia, tenendo presente le esigenze del quartiere e i desiderata della autorità civili e religiose, nella seconda metà del decennio, la Congregazione aprì una Scuola di Avviamento Professionale a carattere commerciale; nel 1962, abolita per legge la scuola di avviamento professionale, la nostra scuola divenne Scuola Media.

Col trascorrere del tempo la situazione della Scuola Cattolica in Italia si fa sempre più critica e di questa crisi risente anche la scuola di S. Rufina: l'affluenza degli alunni va a mano a mano calando, il ricorso ad insegnanti laici è sempre più frequente, di conseguenza, le rette scolastiche devono essere aumentate per far quadrare il bilancio... in aggiunta, il fabbricato necessita di un'urgente e radicale ristrutturazione. Pertanto, al termine dell'anno scolastico 83/84 si chiude la Scuola Materna; segue al termine dell'anno scolastico 85/86 la chiusura della Scuola Elementare e della Media. Successivamente anche le suore della comunità sono trasferite in altra struttura, l'attività del pensionato per le universitarie è sospesa, l'edificio è pronto per essere consolidato e ristrutturato. I lavori iniziano l'11 gennaio 1988 e terminano nel 1991.

In questo anno si trasferisce da Valcannuta nell'ala dell'edificio, che era destinata alla Scuola, la Curia generalizia, si ricostituisce la comunità religiosa di S. Rufina, riapre il pensionato universitario; si riprendono le attività pastorali, per le quali si collabora, secondo le nostre forze, con la Parrocchia, in particolare per l'assistenza ai poveri del quartiere.

Questo excursus sulla storia dell'Istituto "S. Rufina" è stato stampato su alcuni cartelloni ed esposto su uno dei tre pannelli della mostra fotografica, con la quale abbiamo voluto completare la commemorazione di questi 100 anni, servendoci del materiale che avevamo a disposizione. Sono stati così documentati alcuni eventi, tra i quali l'accoglienza della famiglie Ebrei, la ristrutturazione della Cappella nel 1973, la ristrutturazione e il consolidamento dell'edificio.

La celebrazione di questo evento ha richiamato la nostra responsabilità di essere testimoni significativi, nel quartiere, dell'amore di Cristo; non dimentichiamo che questo momento, che nelle nostre intenzioni doveva essere memoria viva e grata, per essere tale ha bisogno di essere attualizzato. Lo Spirito suggerisca come...

La comunità dell'Istituto "SS. Rufina e Seconda"



Roma - Leone IV - LA SPERANZA È GESÙ

Mentre veloci corrono le auto con a bordo le suore di Rocca di Papa, la Città Eterna si sveglia al suono delle campane. “Al primo din don del Gianicolo, Sant’Angelo risponde din don dan” (Renato Rascel). Che emozione! Roma è Roma, unica accattivante città. Ci accolgono la Superiore Provinciale suor Grazia Dicatoro, l’economista provinciale suor Lucia Parisi e tutte le consorelle di Leone IV. Ritornare in quella casa è stato per me un rivivere tanti momenti belli; il rivedere le sorelle qui conosciute e con le quali ho collaborato con tanta fraterna serenità; il ricordare le tante persone che qui hanno sostato e alle quali abbiamo donato ospitalità e accoglienza. Dopo gli affettuosi saluti l’incontro con Lui, il Padrone di Casa: Gesù. Nella Celebrazione Eucaristica il primo dono: l’omelia di Don Michele Fiorentini, il quale, da esperto di Diritto Canonico, ha tratteggiato il significato di Capitolo Generale secondo i canoni 631-632-633, con i quali sono in sintonia gli articoli 176 e ss. della nostra Regola di Vita.

Dio Uno e Trino è il Dio che vive nell’Amore Trinitario. Il Capitolo, rappresentando l’intera Congregazione, deve essere segno di **unità nella carità**.

Nel Capitolo nessuno si deve sentire escluso dalla sollecitazione e dalla partecipazione in vista del bene della Congregazione. E’ necessario procedere con saggia discrezione, chiedendo a Dio il dono della Sapienza che ci fa sentire piccoli davanti a Lui e ci orienta verso la contemplazione, per imparare a “gustare le realtà eterne”, a “gustare Dio” (Guglielmo di Saint Thierry).

La Provinciale suor Grazia Dicatoro ripercorre magistralmente tutti i passi che ci conducono alla celebrazione del Capitolo. Ci invita a “guardare il presente e a proiettarci verso il futuro in cerca di una più piena fedeltà alla volontà di Dio”. Ribadisce che il Capitolo è un Avvenimento Ecclesiale che deve essere vissuto sentendoci Chiesa a cui dobbiamo sincera fedeltà. E’ opera di tutte e tutte siamo impegnate durante la sua celebrazione e dopo quando si dovranno applicare le decisioni prese nel Capitolo.

La prima lettera di Pietro c’invita a custodire la Speranza adorando Gesù nei nostri cuori. Dobbiamo essere pronti a testimoniare che si può sperare anche quando si vive nella sofferenza, perché **la Speranza** è Gesù stesso che abita dentro di noi e con Gesù tutto è possibile. Dobbiamo trasmettere la Speranza che è in noi, raccontando l’esperienza che ogni giorno facciamo della gratuità dell’amore di Dio per noi. Esempio fulgido è la pagina evangelica dei Discepoli di Emmaus: l’incontro con Cristo li rende ardenti annunciatori dell’amore di Dio, di quell’amore che “ardeva nei loro cuori”. Solo il dono dello Spirito di Speranza ci rende capaci di una piena comunione con Dio, con noi stessi, col nostro prossimo.

Suor Lucia Parisi c’illustra, con chiarezza e precisione, il modo di procedere nella compilazione della scheda comunitaria e di quella personale.

La gioiosa agape fraterna interrompe i lavori che procedono nel pomeriggio con la presentazione e la consegna del materiale.



*Maria SS.
Madre di Dio*





In Cappella il canto diventa preghiera che s'innalza fino a Dio quale segno di amore, gratitudine, speranza.

Il giorno ormai volge al termine. Col cuore colmo di gioia le sorelle ripartono desiderose di vivere in pieno questo anno di grazia per la Congregazione e per la Chiesa.

Suor V. R. Leone

MIYUJI (Tanzania - Africa)

Il giorno 8 dicembre 2018, solennità dell'Immacolata Concezione, abbiamo ricevuto il dono grande di 14 nuove novizie che sono entrate a far parte della nostra Famiglia a Miyuji.

L'ingresso è iniziato con la processione che, dall'esterno ha portato nell'interno del noviziato dove la Superiora Provinciale, Suor Jenipher Muga, ha ricordato che tutti siamo chiamati ad essere santi come il Padre celeste è santo. Ha poi accolto le giovani richiedenti con le stesse parole da loro pronunciate sulla porta del noviziato "insegnateci a seguire Cristo Crocifisso" ricordando che sotto la Croce c'è Maria a cui possono ricorrere in ogni momento. Ha chiesto loro di usare bene il tempo del noviziato per conoscere il Signore Gesù, la Congregazione e il carisma e nello stesso tempo lasciarsi conoscere per camminare nel bene.

Citando la lettera di Paolo ai Filippesi 4,8-9, ha chiesto loro di dare importanza a tutto ciò che è vero, nobile, giusto, onorato, quello che è virtù e merita lode. Ha poi chiesto alle suore di fare una piccola rappresentazione per illustrare le virtù che una giovane africana deve possedere quando va in sposa: avere un carattere buono, essere umile, rispettosa, gioiosa, generosa nel donarsi, paziente e possedere tante altre positività che costruiscono la vita della famiglia.

Come una giovane si lascia educare dalla mamma e dalla zia, così la novizia deve far tesoro di tutti gli insegnamenti che riceve per essere, un domani, una vera suora nella comunità e nella Chiesa, una vera sposa del Signore Gesù.



Cara Madre Antonia...

SORELLE CARISSIME,

so che vi state preparando al Capitolo Generale e vorrei tanto, a nome del "ramo celeste" della Congregazione, cominciando da Madre Antonia, dirvi che siamo con voi, vi pensiamo e vi accompagniamo con la preghiera.

Ogni Capitolo è un passo importante nel cammino della nostra Famiglia; ne so qualcosa io che un Capitolo l'ho dovuto organizzare in tutta fretta, dopo la prematura scomparsa della cara Madre Perino... e dal quale poi sono uscita eletta, come cirenea di Madre Antonia. Anche i miei tempi, un po' come i vostri, erano tempi difficili, tempi di guerra, di povertà, di ignoranza. Tanti i giovani feriti, nel corpo e nell'anima... tanti gli smarriti. Io però, sin da quando ero Vicaria di Madre Felicina, avevo visto proprio in quei tempi l'occasione opportuna per vivere coraggiosamente il carisma della nostra Fondatrice. E così, insieme a Madre Perino, avevamo pensato e fatto una pazzia: aprire le nostre case ai bisognosi, ai bambini che rimanevano soli fino a tarda sera, ai poveri cui la guerra aveva tolto tutto e che necessitavano un aiuto. La "clausura" era rotta, ma il cuore era pieno.

A questa prima, era seguita poi un'altra pazzia, forse ancora più audace: inviare al fronte e negli ospedali, per dare una mano, le suore più giovani e persino le novizie e le postulanti, e senza neanche perderne una... Tutte sono tornate sane e salve! Da questa esperienza ho imparato che ai giovani bisogna sempre proporre alti ideali, sogni grandi, imprese ardite: quando osi chiedere molto, loro ti danno tutto!

Insomma, grazie alla generosità delle sorelle, i tempi difficili si sono rivelati tempi di Grazia, ossia tempi pieni di quella Carità che sgorga direttamente dal Cuore di Cristo e di cui, sin dal primo istante della sua santissima concezione, è stata riempita la vita di Maria. Nel Cuore di Gesù, per me c'è il segreto di tutto, anche della instancabile attività che mi ha bruciata in soli quattro anni di servizio come Madre vostra... In quel Cuore, amore infinito che continuamente si dona, mi sono saputa amata, sono divenuta amabile (nonostante le foto mi ritraggano sempre un po' burbera e nonostante il mio nome un poco "battagliero"), ho imparato ed insegnato ad amare.

Per questo motivo ho voluto consacrare tutta la nostra Famiglia religiosa al Cuore di Cristo, perché da Lui possiamo continuare a trarre forza per il nostro ministero di Carità.

Coraggio, sorelle, non siete sole!

Non abbiate paura di trasformare anche i vostri tempi difficili in tempi di Grazia!
In C. J. et M., vostra affezionatissima,
Madre Zaccaria Bonomelli

SORELLE CARISSIME,

il tempo si è fatto breve! Il tempo che ci separa dal 36° Capitolo Generale ma anche il tempo che manca all'incontro con lo Sposo!

Non scrivo per mettervi in ansia ma, al contrario, per invitarvi a vivere bene questo tempo, questo anno e tutti quelli che verranno. Un autore che i vostri giovani amano molto dice che "la felicità non consiste nell'allungare la vita ma



*Maria SS.
Madre di Dio*



*Madre
Zaccaria Bonomelli*



nell'allargarla": mi piace molto questa frase e la trovo molto vera. Io, per esempio, ho vissuto giusto "una manciata" di anni, poco più di quaranta, ed ho guidato la nostra cara Congregazione per soli tre mesi! Eppure, in quel tempo umanamente breve, ho cercato di gustare la bontà del Signore in ogni attimo, in ogni piccolo gesto, aiutata di certo anche dall'esempio di Madre Antonia, colei che mi aveva accolto nella sua casa ed insegnato ad amare Gesù ed i suoi poveri. Lei mi ha insegnato ad amare sempre: con piccoli gesti, con le parole, con i sorrisi, portando la Croce con leggerezza. Mi ha mostrato che povertà è anche vivere in pienezza il momento presente, senza sprecare la Grazia, il tempo, la vita.

Qui in Cielo ho incontrato tante sorelline giovanissime (Iraide, Beatrice, Florence e moltissime altre) che in poco tempo sono arrivate alla vetta ed hanno vissuto una vita breve ma intensa ed autentica, donando tutto con gioia, senza tenere nulla per sé. Allora anche a voi auguro di vivere con pienezza ogni giorno che il Signore ci dona; non sprechiamo le occasioni per fare il bene anzi, cerchiamole, inventiamole, "forziamole"! ne vale la pena!

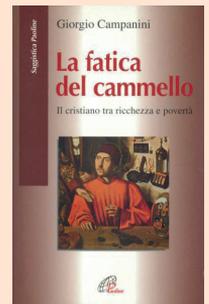
In C. J. et M., vostra affezionatissima,
Madre Marcellina Fessia

...E così, insieme a Madre Perino, avevamo pensato e fatto una pazzia: aprire le nostre case ai bisognosi, ai bambini che rimanevano soli fino a tarda sera, ai poveri cui la guerra aveva tolto tutto e che necessitavano un aiuto. La "clausura" era rotta, ma il cuore era pieno.

Giorgio Campanini - LA FATICA DEL CAMELLO - Paoline

Fa piacere trovare questo testo, che sembrava esaurito, e che con il suo sottotitolo ci apre mente e cuore alla speranza: fra ricchezza e povertà. La parola del Signore (Mt 19,24) non è una pia esortazione, ma un forte invito attuale per il credente. Più che la logica della pura rinuncia occorre "recuperare la gioia di condividere", seguendo Gesù, che da ricco si è fatto povero (cf 2Cor 8,9). Il tema della povertà non va riferito solo a chi segue 'i consigli evangelici', ma ad ogni credente, consapevole del fatto che ci troviamo in un "ritardo culturale". Tutta la comunità cristiana riscoprendo la forza innovatrice dell'evangelizzazione nella promozione umana, deve verificare costantemente le sue scelte operative, i suoi seri impegni. Dopo aver riflettuto sul rapporto fra il cattolicesimo e l'economia di mercato, l'autore intende superare quest'ultima, "per un'etica della redistribuzione dei beni della terra", nella luce del magistero e della riflessione cattolica. Perviene in tal modo all'impegno del laico: l'invito ad aprire gli occhi sulle tante povertà ed a condividere oggi, grazie ad un vero spirito di sobrietà e distacco. "La fatica del cammello -il difficile passaggio dalla cruna dell'ago- consiste appunto nel contemperare questo attaccamento con il non meno necessario distacco". La logica cristiana apre a questa tensione, facendo riscoprire la dimensione sociale della ricchezza, oggi, perché non diventi un idolo. Modello rimane la prima comunità apostolica, con la vera condivisione, che occorre però integrare con l'acquisizione delle risorse necessarie per tutti. Con la prospettiva del Vaticano II, cioè la dimensione universale della "chiamata" alla povertà, si sviluppa l'ultimo capitolo. Molto bene è sottolineata la responsabilità e la beatitudine del credente laico, radicato su Parola e magistero.

Recensione



A cura di Suor G. R.

“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Maria Agostina BRIANCESCO nata a Mozate (CO) il 07. 09. 1924, deceduta a Copreno il 09.11.2017 dopo 67 anni di vita religiosa.



Suor Teresa Gabriella ARPINO nata a Tramonti (SA) il 07. 01.1926, deceduta a Napoli "Villa S. Giuseppe" il 13. 11. 2017, dopo 70 anni di vita religiosa.



Suor Lucia Joseph ALFARANO nata a Barletta (BT) il 10.04.1934, deceduta a Ivrea (TO) "Centro Preghiera" il 14.11.2017 dopo 62 anni di vita religiosa.



Suor Tecla Vitalina FERRERA nata a Lombardore (TO) il 27.08. 1923, deceduta a Ivrea (TO) "Centro Preghiera" il 15.11.2017, dopo 72 anni di vita religiosa.



Suor Ausilia Felice FERRERA nata a Lombardore (TO) il 15.07.1910, deceduta a Rivarolo "Villa San Giuseppe" il 26.11.2017, dopo 85 anni di vita religiosa.



Suor Giulia Savina COLOMBO nata a Pregnana Milanese (MI) il 05.12.1923, deceduta a Ivrea (TO), "Centro Preghiera" il 15.12.2017 dopo 70 anni di vita religiosa.



Suor Anna Paola NESCA nata a Tricase (LE) il 09.06. 1928, deceduta a Collepasso Oasi "A.M. Verna" l'8. 01. 2018 dopo 63 anni di vita religiosa.



Suor Elisa Rosaria PASTORE nata a Sarno (SA) l'11. 0.6. 1921, deceduta a Collepasso Oasi "A. M. Verna" il 12. 01. 2018 dopo 70 anni di vita religiosa.

Sono tornati alla casa del Padre

LA SORELLA Rosalia di suor Elisa Maddalena D'Angelo.
Lucrezia di Suor Elisabetta Giannoccaro.

IL FRATELLO Carmine di Suor Elisabetta e Suor Luigia Manganiello
Padre Mario di Suor Ausilia Borello
Hugo di Suor Elisa Schroeder.
Fortunato di Suor Elisa D'Angelo.

Una lacrima per i defunti evapora. Un fiore sulla loro tomba appassisce. Una preghiera per la loro anima la raccoglie Iddio.

S. Agostino



Suor Angela Carla UBOLDI nata a Caronno Pertusella (VA) il 20.07.1939, deceduta a Ivrea "Centro Preghiera" il 12. 01. 2018 dopo 49 anni di vita religiosa.



Maria SS.
Madre di Dio



SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

**Redazione e
amministrazione:**

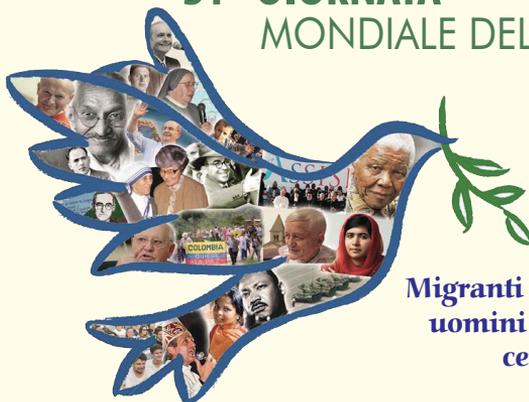
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del Vicariato
di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV) - Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

51ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



**Migranti e rifugiati:
uomini e donne in
cerca di pace**

1º GENNAIO 2018

Augurio di pace

*Pace a tutte le persone
e a tutte le nazioni della terra!
La pace, che gli angeli annunciano
ai pastori nella notte di Natale ...
Con spirito di misericordia,
abbracciamo tutti coloro che fuggono
dalla guerra e dalla fame
o che sono costretti a lasciare le loro
terre a causa di discriminazioni,
persecuzioni,
povertà e degrado ambientale.*

**Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della
LI Giornata Mondiale Della Pace**

Mensile - anno XLVII - N. 1 - Gennaio 2018

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV